

GIORGIO WEBER, *Sensata veritas. L'affiorare dell'anatomia patologica, ancora innominata, in scritti di anatomisti del '500*. In appendice, il *Liber introductorius anatomiae* (1536) di NICOLÒ MASSA, Firenze, Leo S. Olschki, Collana Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'. Studi, CCXXXIII, 2006, pp. 161.

L'Autore, valoroso anatomo-patologo che nelle sue ricerche storico-mediche unisce la specifica competenza professionale alla passione per la storia della sua disciplina, dopo aver preso le mosse (1994) dal *De abditis nonnullis ac mirandis morborum et sanationum causis* di Antonio Benivieni, continua la rivisitazione di testi medici dall'antichità al Settecento allo scopo di rintracciare e di interpretare le osservazioni anatomo-patologiche in essi contenute. In questa sua ultima ricerca egli rivolge la sua attenzione alle opere di tre anatomisti del Cinquecento, il *De humani corporis fabrica* (1543) di Andrea Vesalio, il *De re anatomica* (1559) di Realdo Colombo e il *Liber introductorius anatomiae* (1536) di Nicolò Massa, a ognuno dei quali è dedicato uno dei tre capitoli che costituiscono la prima parte del volume. Oltre a fornire e a mi-

gliorare l'indispensabile conoscenza dell'anatomia normale, il diffondersi delle sezioni cadaveriche portò con frequenza crescente al casuale riscontro di insospettabili alterazioni organiche. Questi reperti gradualmente vennero riferiti a una sintomatologia clinica, dando così sviluppo all'anatomia che nel Seicento si iniziò a definire *medica* o *practica*. Nel Cinquecento non c'è quasi medico che nel riferire casi clinici da lui osservati, non porti anche il risultato di qualche riscontro autoptico, perché, come scriveva un medico umanista come Alessandro Benedetti, è opportuno, “quando i pazienti muoiono per malattie ignote, [...] sottoporre i cadaveri ad esame anatomico per scoprire i principi del male e poter così giovare ai vivi nei quali essi riapparissero” (*Historia corporis humani, sive Anatomice*, I, 1).

Per quanto riguarda Vesalio, l'Autore si limita a richiamare l'attenzione su alcuni “sprazzi di patologia” presenti nei capitoli riguardanti il fegato e la milza, non segnalati prima d'ora (pp. 15-17). Di Realdo Colombo sono ricordate le osservazioni patologiche che si trovano nel XV libro del *De re anatomica* – intitolato, appunto, *De iis quae raro in anatome reperiuntur* – che agli occhi del Weber “appare quasi come un primo trattato di anatomia patologica” (p. 40), il cui contenuto – che già aveva richiamato l'attenzione dell'anatomista padovano Giampaolo Vlacovich – è stato poi egregiamente studiato nel 1960 da R. J. Moes e Charles Donald O'Malley.

Ma il volume è dedicato soprattutto alle osservazioni di patologia sparse nel *Liber introductorius anatomiae* (ossia “introduzione all'anatomia”) del veneziano Nicolò Massa, medico pratico rinomato ed eccellente chirurgo, ben noto anche per la sua opera sifilografica, che occupa un posto distinto tra gli anatomisti pre-vesaliani. Anche il titolo di questo volume riprende un'espressione che ricorre frequentemente nel *Liber introductorius anatomiae*, con cui il Massa esprime il suo obiettivo di conseguire una *sensata veritas*, la verità dei sensi, cioè cercata e raggiunta mediante l'uso dei sensi, in contrapposizione alla verità dei libri. Così all'inizio dichiara di “aver deciso di scrivere un'introduzione all'anatomia spinto dall'affetto verso coloro che intraprendono la professione e dalla compassione per gli ammalati, che spesso muoiono a causa dell'incapacità dei medici che ignorano l'anatomia ‘sensata’”, cioè fondata sull'uso dei sensi (c. 4v). E di fronte a opinioni anche autorevoli (le cosiddette *auctoritates*) ma contrastanti con ciò che si apprezza con i sensi, egli non aveva esitazioni nell'essere sostenitore *sensatae veritatis* (c. 106r; cfr. c. 87r).

Tra le osservazioni anatomo-patologiche del Massa, Weber ricorda in particolare l'autopsia di un paziente che aveva subito un trauma cranico, giunto a morte con paralisi dell'arto controlaterale alla sede delle lesioni ce-

rebrali, nel cui ventricolo destro fu trovato un ascesso nei muscoli papillari; le sue osservazioni sulla milza, sui calcoli del rene e della vescica urinaria, sugli ascessi del retto, sugli ascessi pleurici, etc. Giustamente egli osserva che “né O’Malley né Lind pongono mente al tema di questi reperti patologici” (p. 19), riferendosi in particolare agli studi dedicati al Massa da O’Malley (1969) e da L. R. Lind (1975). Peraltro, non è vero che nessuno studioso avesse mai “fatto caso alla patologia in Nicolò Massa” (p. 24), dal momento che questo argomento era già stato trattato in occasione del XIX Congresso internazionale di storia della medicina – svoltosi a Basilea nel 1964 – da uno stimato storico della medicina italiano, Francesco Pierro (*Aktuelle Probleme aus der Geschichte der Medizin*, Basel-New York 1966, pp. 295-300), che aveva poi ripreso l’argomento in uno studio più esteso sul Massa (*Originalità dell’opera anatomica e chirurgica di Nicolò Massa, 1499-1569*, Bologna 1971).

Il resto del volume è costituito dalla trascrizione del *Liber introductorius anatomiae*, ristampato sciogliendo le abbreviature, ma mantenendo “gli errori tipografici dell’edizione originale” (p. 44). È bensì vero che viene ripubblicato anche l’*errata-corrige*, ma in questo non sono inseriti numerosi altri errori, che possono essere anch’essi fastidiosi e forvianti. Dubbia appare quindi l’utilità di questa parte del volume. Se lo scopo era quello di mettere il testo agevolmente a disposizione degli studiosi, sarebbe stato preferibile pubblicare una riproduzione anastatica dell’edizione originale.

Giuseppe Ongaro